

Romanzo di una fisarmonica

La vita avventurosa del Maestro Paolo Gandolfi

Credevo di conoscere Paolo Gandolfi. Avevo assistito ad alcuni suoi concerti e ascoltato sue composizioni, sapevo che l'Istituto Musicale Merulo di Castelnovo ne' Monti gli doveva molto, ero a conoscenza dei suoi successi internazionali: lo fotografavo quindi come un artista prestatato all'insegnamento al pari di chissà quanti altri. Così quando mi chiese se ero disposto ad aiutarlo a scrivere la storia della sua vita perché "ritengo utile lasciarla in dote ai giovani che amano la musica in generale e la fisarmonica in particolare", prima mi stupii, poi mi preoccupai perché non mi ero mai cimentato con una biografia, non ero esperto di musica, ero rimasto deluso dalla lettura di biografie di noti personaggi dello spettacolo. Istintivamente gli dissi "ne possiamo parlare", era un modo per prendere tempo. Poi, però, bastò una non lunga chiacchierata per capire che non lo conoscevo affatto e che la sua vita era di per sé un appassionante romanzo. Così accettai e scelta migliore non avrei potuto fare.

La parola "romanzo" inserita nel titolo non è esagerata e nemmeno fuori luogo. La fisarmonica è la fedele compagna del lungo viaggio di Gandolfi attraverso la seconda metà del secolo scorso e un paio di continenti, un viaggio che è al tempo stesso filo conduttore e trama di un romanzo di vita vissuta, che di tappa in tappa suscita nel lettore la piacevole sensazione di trovarsi coinvolto in un autentico percorso di formazione. Un percorso che inizia nel lontano 1934 in terra reggiana ai piedi degli Appennini e che, quasi si trattasse di una gigantesca pianta secolare, si dirama verso Essen, Parigi, Londra, New York, Washington, Montreal, Rio De Janeiro, San Paolo, Porto Alegre, Madrid, Valencia, Bruxelles, Lussemburgo, Colonia, Caracas, Salvador de Bahia, Manaus, Carcassonne, Nizza, Douville e decine di altre città, per poi sempre tornare qui, nella sua terra, perché è qui che affondano le sue radici ed è qui che deve compiere la missione affidatagli dal destino: trasferire ai giovani, sotto forma di insegnamento, la sua vasta cultura musicale.

E' dall'età di undici anni che Gandolfi vive con la musica e per la musica. La "vocazione" esplose in lui ascoltando un'orchestra d'archi nel corso di un ballo sull'aia nel secondo dopoguerra. La guerra è finita da poche settimane e quelle festuciole innocenti aiutano la gente semplice di campagna a riscoprire il sapore della pace e della libertà. I violini cavano dalla cassa armonica suoni che a Paolo paiono celestiali e il ragazzo se ne innamora a tal punto da chiedere alla famiglia di poter studiare musica. E' nato in una numerosa famiglia contadina, mezzadri per l'esattezza, una di quelle grandi famiglie, una sorta di piccola comunità autoeducante, dove non c'è spazio per il superfluo e dove si impara presto ad apprezzare ciò che si ha, poco che sia, dato che è il frutto di lavoro duro e sudore copioso.

C'è spazio per un futuro musicista in una simile famiglia? Apparentemente no, ma Paolo trova alleati in casa: la mamma Regina, lo zio Giovanni, le sorelle e così anche le perplessità del padre Argisto cadono: si può fare... a condizione che lo studio della musica non intralci il lavoro contadino. C'è subito un problema da risolvere: Paolo si è innamorato del violino, ma in zona non c'è un insegnante di violino a pagarlo a peso d'oro. Così ci sono tre possibilità: scegliere uno strumento a fiato, imbracciare la fisarmonica, rinunciare ai sogni e rassegnarsi alla vita contadina. Per Paolo è il primo importante incontro con le difficoltà della vita. E' innamorato del violino, lo desidera ardentemente... ma sa fare di necessità virtù e sceglie la fisarmonica.

I primi rudimenti di teoria e solfeggio con un maestro di banda di Bibbiano, il paese dove abita, poi lo studio dello strumento prima con il maestro Ennio Tamagnini, poi con il maestro Achille Cerati e infine con il maestro Mario Goi a Sabbioneta. Gli anni passano e giorno dopo giorno gli insegnanti scoprono le doti del giovane Paolo che nel

frattempo ha iniziato a studiare teoria e solfeggio all'Istituto Musicale Peri di Reggio Emilia. Viaggia in treno, l'amico treno come lui lo definisce, e osservando la campagna che cambia al mutar delle stagioni va col pensiero a Vivaldi e le sue *Quattro Stagioni*.

Prime esibizioni in pubblico, primi concorsi, compreso quello che nel 1955 gli apre le porte del Campionato Mondiale di Fisarmonica a Essen in Germania. C'è il fior fiore dei fisarmonicisti di tutto il mondo e lui non è tra i favoriti, ma con alcune esibizioni impeccabili sotto ogni aspetto (nel suo repertorio c'è nientemeno che il primo tempo del *Concerto in Mi minore* di Mendelssohn) conquista la giuria e vince. La descrizione di come vive il trionfo, con pubblico e giuria in piedi ad applaudirlo per oltre cinque minuti, è tra le pagine più emozionanti del libro.

Dopo Essen ci sono un paio d'inviti a Londra per un concerto alla St. Pancreas Town Hall e uno alla Albert Hall ripreso dalla BBC, quindi concerti e tournée in Italia cui Paolo partecipa con un sogno nel cassetto: Parigi. E' bastata una sosta di ritorno da Londra per farlo innamorare della capitale francese.

Arriva la primavera del 1957 e Gandolfi decide di tentare l'avventura: parte per Parigi e non immagina che in Francia rimarrà più di due anni conquistando l'Olympia e le prime pagine dei giornali. Dopo la Francia il Brasile, poi gli Stati Uniti, il Canada, di nuovo la Francia e l'Inghilterra, il Belgio, la Spagna, il Lussemburgo, di nuovo la Germania e, ovviamente, l'Italia. E' un crescendo di successi e di soddisfazioni; stampa, radio e TV si occupano sempre più spesso di lui.

Innumerevoli i personaggi dello spettacolo che incrocia sulla sua strada: Mike Buongiorno, Delia Scala, Vianello e la Mondaini, Narciso Parigi, Gino Bramieri e tanti altri in Italia; Edith Piaff, Charles Trenet, Brigitte Bardot, Yves Montand, I Platters, Jacques Angelvin e tanti altri a Parigi, quella Parigi dalla quale a un certo punto decide di allontanarsi "per non perdermi". Ma sarebbe limitativo parlare solo di personaggi dello spettacolo. A Parigi suona davanti a un cardinale italiano di nome Roncalli, lo stesso che, eletto Papa, lo incontrerà in privato in Vaticano alla vigilia della partenza per il Brasile. Ancora in Francia, a Bagnères-de-Luchon, conosce Albert Serrault, presidente dell'Assemblea Nazionale, che lo riceverà a Parigi e che gli aprirà le porte dell'Olympia e della TV. A Washington ha l'onore di suonare davanti a Robert Kennedy e all'Ambasciatore d'Italia Sergio Fenoaltea che lo invita al suo tavolo per parlare di fisarmoniche, quelle di Castelfidardo in particolare. Sempre in Francia, assieme al presidente Serrault, conosce madame Marie Josephine Bessiere, un'anziana signora discendente da una famiglia dell'alta borghesia francese. Josephine in pratica lo adotta divenendo "Manou", la sua seconda mamma, una mamma francese.

A metà degli anni sessanta Paolo, sposato da poco, avverte il bisogno di rallentare, di dedicarsi di più alla casa e alla famiglia. Sa di avere ricevuto tanto nel suo girovagare per il mondo e vuole iniziare a restituire qualcosa alle giovani generazioni. Senza che nessuno lo abbia cercato propone di creare la cattedra di fisarmonica al Peri, poi, forse per volere del destino, gli arriva la proposta di occuparsi della creazione di una scuola di musica a Castelnovo ne' Monti, un piccolo centro dell'Appennino Reggiano di nemmeno diecimila anime. Sembrerebbe ai più una sfida impossibile, ma non per Gandolfi che si getta a capofitto nella nuova avventura. La scuola di montagna crescerà fino a raggiungere il pareggiamento ai Conservatori alla fine degli anni novanta: un caso unico in Italia. In quella scuola rimarrà ben trentasette anni, facendola diventare un crocevia dove si incontrano musicisti di fama internazionale. Alcuni convegni colà organizzati sono entrati a pieno titolo nella storia delle scuole di musica. Per circa vent'anni, fino alla prematura scomparsa, lo accompagna e lo sostiene il direttore del Peri, Armando Gentilucci, un nome che non ha bisogno di presentazioni.

La scuola lo impegna molto, ma non fino a impedirgli di partecipare ad alcuni eventi musicali. Tra i tanti merita di essere ricordato quello del 14 agosto 1985 a Modena dove

accompagna Luciano Pavarotti in occasione del suo primo concerto nella sua Modena dopo i trionfi in tutto il mondo. Interessante è anche l'attività di compositore, con alcuni pezzi che traggono ispirazione proprio da momenti della sua vita quotidiana.

Se la fisarmonica è il filo conduttore della sua vita, è dall'incontro con i frati Scalabriniani che trae stimoli per affrontare il mondo. Conosciuti a Parigi nel 1957, sono loro che lo promuovono in mezza Europa e sempre loro lo spronano alla traversata dell'Atlantico verso il Brasile, gli Stati Uniti, il Canada, il Venezuela. Quando Paolo parla di alcuni di loro, lo fa con lo stesso affetto che manifesta ricordando la famiglia e Manou, a dimostrazione di quanto siano forti in lui l'amicizia e la riconoscenza. Quella degli Scalabriniani è una presenza costante, viva, mai opprimente o ingombrante.

“Romanzo di una fisarmonica” è tutt'altro che un libro di musica per addetti ai lavori. E' un libro di atmosfere, di emozioni forti, di sentimenti, di amicizie, di snodi drammatici, di avventure, d'insegnamenti marcati e mai banali. Si comincia presto con alcuni fatti che ripropongono scorci di vita quotidiana durante e subito dopo la guerra e si prosegue con un'avventura che per Paolo e tre suoi amici è una sorta di viaggio d'iniziazione, così come lo è per i protagonisti del film Stand By Me tratto dal racconto The Body di Stephen King. Protagonista è una gallina che si fa un bel viaggio in bicicletta... e non voglio dire di più per non togliere al lettore il gusto della scoperta. Poi le emozioni forti del dopo Essen e l'incontro con il dramma dell'emigrazione in Germania, fino a sperimentarlo sulla propria pelle appena giunto a Parigi. “Parigi, finalmente! Patire la fame in attesa d'incontrare il successo” s'intitola il nono capitolo. Qui, più che in altre occasioni, emerge la forza d'animo del Gandolfi contadino prima ancora che musicista, una forza d'animo che lo porta a impegnare l'orologio per mangiare, in attesa del successo che arriva con l'ingaggio da parte dell'Orchestra Primo Corchia, una delle più importanti di Francia.

E ancora le gelosie di paese e il viaggio di nozze: da Bibbiano a Puicheric, sud della Francia, in cinquecento; l'incontro con un reggiano, nella campagna brasiliana al confine con l'Argentina, che gli racconta di essere fuggito dall'Italia subito dopo la guerra per salvare la pelle, e l'avventura nella Foresta Amazzonica dove ascolta il “concerto della natura” che poi immortalerà in un brano musicale; la malavita brasiliana che si manifesta a Copacabana coinvolgendo lui e un amico che lo accompagna in Brasile e l'incidente in Italia che lo immobilizza per mesi. Il tutto raccontato con semplicità e senza rancori, quasi che si trattasse di naturali tributi da pagare al destino.

Ma ciò che rende prezioso questo libro è soprattutto la costante attenzione ai giovani. Di fatto sono loro gli interlocutori cui, dalla pagine del romanzo, Paolo si rivolge in continuazione. La sua vita donata loro perché vi si possano specchiare e trarne insegnamenti. Stimoli, esempi, considerazioni, la musica spiegata come strumento di amicizia e fratellanza tra i popoli. Il linguaggio universale della musica, comprensibile a tutte le latitudini. La musica come veicolo di cultura. E anche piccoli trucchi, svelati per rendere più facile, piacevole e divertente lo studio. Poi ricordi di ragazzi, uno su tutti e di esempio per tutti. Paolo si trova a Nizza per un concerto e tra i suoi ascoltatori nota un ragazzino in pantaloni corti; passano alcuni anni e se lo ritrova davanti in Italia, cresciuto e già famoso: si tratta di Richard Galliano.

Infine le considerazioni, a volte amare, sullo stato dei conservatori e del mondo musicale italiano, dal ministero in giù, tra localismi, orticelli ben recintati, poca voglia di aggiornare, ricercare, sperimentare, confrontare... ma qui siamo già oltre il presente, forse già nel futuro, un futuro che per Paolo ha in serbo nuovi concerti e nuovi impegni sia in Italia che all'estero. A dimostrazione che il suo pensionamento, nel 2001, non gli ha tarpato le ali... anzi!

In definitiva un libro da gustare, da meditare, da discutere. Un libro vero.

Armido Malvolti